

Un invito-richiesta al lettore: dove si trovano e cosa si racconta/ta in merito a questi singolari palcoscenici leggendari?

di Diego Priolo

Premessa. Ciò che segue, seppur prospettato in un ambito di leggenda, è un “nuovo” invito dello scrivente – forse più “dettagliato” dei precedenti – alla riscoperta del territorio, attraverso la ricerca, la riconsiderazione e, perché no?, il ritrovamento di testimonianze, soprattutto luoghi, la cui “realtà”, sebbene sia oggi spesso conservata solo più nella leggenda, sarebbe in non pochi casi, comprovata e documentata anche fisicamente e/o storicamente. Una richiesta più diretta è rivolta poi al lettore a conoscenza di tali luoghi, anche solo come informazione sentita, per un suo contributo informativo in merito. Un invito che, se soddisfatto, potrebbe determinare anche una positiva ricaduta di attenzione verso il territorio ed i suoi bisogni. Se, in questa prospettiva di proposta, la leggenda è la cornice, o meglio, la voce che segnala e veicola questi luoghi, segno questo che comunque implica un riconoscimento di ruolo e di funzionalità non indifferente di questi soggetti sul territorio ospitante, una loro eventuale scoperta o riscoperta – anche solo informativa, in relazione ad esempio a che cosa si conserva/ta nell’immaginario locale – potrebbe fornire pure un contributo interessante per una conoscenza più dettagliata in ambito storico-ambientale ed etnografico del luogo e/o per un completamento documentativo-informativo in merito da non sottovalutare. Indubbiamente, se la maggior parte di questi soggetti è solo più mantenuta in questa veste fantastica, è implicito che il loro ultimo riscontro obiettivo risalgia a molto tempo fa. Per alcuni, il venir meno nella memoria collettiva, potrebbe essere stato anche determinato dal minor sfruttamento e dalla minore frequentazione del luogo ospitante, senza dimenticare naturalmente la possibile cancellazione o occultamento a seguito di fenomeni naturali. Nonostante questa incertezza di fondo... non poche volte c’è però la quasi certezza che qualche lettore, giovandosi di apporti conoscitivi acquisiti in prima persona o da familiari o da conoscenti, potrebbe fornire contributi molto utili a questa riscoperta e/o ad un arricchimento documentativo. Riassumendo e premettendo che **la redazione di una leggenda non è frutto di casualità o di gioco (in senso lato) bensì la risposta di una comunità** (condivisibile naturalmente anche da altre) **per superare limiti conoscitivi, giustificare “anomalie”, gestire dei disagi in relazione ad esempio alla presenza o alla “comprensione” di soggetti fisici o esseri**

(umani, animaleschi) in loco e, non ultimo, per rinforzare l’identità di gruppo (senza rispettare necessariamente la storia degli eventi fisici, storici accaduti sul territorio), nell’acquisizione, nella registrazione e nella comunicazione/segnalazione di questo contributo è opportuno tener conto: del o dei **protagonisti** (identità fisica e sociale, peculiarità e ruoli attribuiti) nel ricordo e nell’immaginario delle comunità toccate direttamente o indirettamente in questa relazione, di **che cosa** essi avrebbero fatto in senso lato e nello specifico in relazione al luogo/ soggetto coinvolto, del **luogo**, palcoscenico della vicenda (caratteristiche fisiche ed ambientali, collocazione, raggiungibilità passata ed attuale), del **tempo** in cui gli eventi/i protagonisti sono prospettati e quali eventi fisici, storici e culturali sul territorio sarebbero stati direttamente o indirettamente coinvolti nella questione e nella redazione fantastica seguita. Voce non ultima da considerare è il **perché** dell’utilizzo del contenuto così prospettato; quali attese, bisogni e necessità venivano così soddisfatti?

Molto graditi e utili saranno pertanto gli apporti documentativi ed informativi dei lettori sia in relazione ai tre soggetti proposti in questo articolo, sia in riferimento ad altri siti/luoghi/soggetti prospettati dalla leggenda e/o ancora conservati nell’immaginario delle comunità del territorio ospitante, ma di difficile individuazione/ritrovamento. Naturalmente anche le eventuali varianti e differenze che potrebbero emergere nelle segnalazioni, ad esempio in merito ai protagonisti e/o alla sequenza narrativa, saranno in ogni caso apprezzabili contributi nel percorso conoscitivo di avvicinamento verso queste testimonianze del fantastico popolare.

Partiamo dal **Chit Cru**. Dove si trova questa miniera o scavo minerario che – stando al riporto in merito in una nota da parte di Eugenio Ferreri nella sua storica guida Alpi Cozie Settentrionali, volume III, pubblicata dal CAI-Guida dei Monti d’Italia nel 1926 – era/sarebbe stata/o raggiungibile in mezz’ora dal Lago Nero dei Monti della Luna? Secondo questa segnalazione si trattava di una galleria lunga 50 metri ed alta 1,5, scavata “si dice” dai Saraceni. A completamento informativo della nota (ma non in relazione al “Chit Cru”) ed a riconoscimento di attenzione all’epoca verso questa zona alpina, si segnalavano anche i tre quarti d’ora richiesti per raggiungere la grande sorgente Fontana Fredda, con

partenza sempre dal lago indicato. Questa attribuzione di apertura, per certi versi, ha trovato conferma o non smentite nell'immaginario popolare della zona. Così, cercando di riassumere il caso, tutto sarebbe avvenuto a seguito dell'arrivo di una consistente comunità saracena in alta Val Susa nel IX secolo. Sebbene dal riporto di questa segnalazione sulla guida alpinistica sia passato meno di un secolo, la sua individuazione sembra/sembrerebbe essersi resa "ancor" più difficile, per non dire impossibile, a seguito forse di qualche frana ostruente e/o nascondente l'ingresso. Anche sul possibile minerale estratto c'è una certa incertezza di identificazione. La storica credenza – veicolata poi come leggenda o meglio come immaginario piuttosto sentito dalle comunità di quest'area alpina – che il Lago Nero fosse cioè custode di un prezioso tesoro vigilato da una terribile creatura che investiva con una pioggia di pietre chi tentava di avvicinarsi all'invaso con questo intento, fu una conseguenza indiretta dell'apertura della miniera e di cosa si estraeva o proprio la miniera fu aperta anche a seguito di questo palcoscenico a monte, riconducibile alla cultura gallo-celtica? La leggenda che potrebbe conservare nel contenuto narrato il concetto di offerta votiva alle divinità affidata al lago perché certi che nessuno avrebbe mai avuto le competenze e gli strumenti per prelevarla, aspetto contemplato in più culture religiose del passato, riporta in conclusione che il potere del terribile custode era annullato la notte di San Giovanni o di Natale, segno culturale e metafora della nuova religione diffusasi ed impostasi sul territorio. Questo immaginario associato al Lago Nero, "aggiornato" in termini di contenuto, ha comunque avuto ancora qualche "bisbiglio" a sostegno 70/80 anni fa.

La peiro eicrito di Bout du Col/Bô dô Col si trova sulle praterie pascolive che caratterizzano questo soleggiato colle nel comune di Prali, a monte della frazione Ribba, e raggiungibile con strada carrozzabile. Da qui, infatti, partono conosciuti ed apprezzati sentieri montani quale quello per il Rifugio Lago Verde. Nonostante la sua effettiva presenza sia tuttora ricordata da non poche persone, non sembrerebbe facile riportarla alla luce o, meglio, segnalare la sua precisa collocazione. Anche sul contenuto e sui segni incisi ci sono "incertezze" e varianti documentative. Tra le voci più condivise, sembrerebbe esserci quella relativa ad un elenco non indifferente di nomi con una possibile loro condivisione in merito a...

Lo scrivente ha già effettuato ricerche in zona, con l'aiuto anche di studiosi di storia locale, ma sen-

za riscontro. Eppure, dal ricordo di chi l'ha vista, emergerebbe che la "peiro" in questione fosse in quest'area valligiana una presenza "rispettata" con un riconoscimento condiviso in merito. Certamente, come non raramente accade in montagna, a seguito, ad esempio, di fenomeni meteorologici, frane e cedimenti, il soggetto in questione potrebbe essere stato coperto/nascosto. A questo proposito, indirettamente, è significativa la presenza ormai stabile sul colle, a poca distanza dall'area dove si possono lasciare le auto, di un lago poco profondo ma di dimensioni tutt'altro che trascurabili e la cui presenza, fino ad una quindicina di anni fa, era associata solo allo scioglimento della neve. Il suo bacino, diventava infatti in seguito un'area umido-prativa e non poche volte anche del tutto asciutta.

La Tana dell'Orso/la Tano d'l'Oùers è un soggetto che fino a non molti decenni fa, godeva ancora di buona familiarità nel riporto di luoghi significativi del tratto alpino tra il monte Orsiera ed il monte Pelvo. Una segnalazione che, pur tra fragilità documentative, ufficializza/va la sua presenza, con un riconoscimento di "valore" non trascurabile. Circa "l'identità" – stando a quanto si racconta nei territori di Fenestrelle e di Usseaux – essa sarebbe stata inizialmente prospettata come rifugio/tana di orsi e quindi etichettata come la grotta "del Catinat", in quanto – stando ad un certo immaginario – dei suoi "soggetti" militari avrebbero qui lasciato/nascosto... armi e divise, ritrovate poi – secondo qualche voce – all'inizio del secolo scorso. Sul perché di questa collocazione di indumenti in un simile luogo, pure le voci sono piuttosto incerte e variegate. Sempre in base a quanto raccolto 25/30 anni fa, l'ingresso sarebbe "da un po' di tempo" di difficile individuazione a seguito delle frane e degli smottamenti che lo avrebbero coinvolto. Ma dove si trova questo rifugio ipogeo e che cosa lo caratterizza? Un sostegno non indifferente alla sua presenza in zona è la sua segnalazione sulla cartina n.1 – Valli di Susa/Chisone e Germanasca, Istituto Geografico Centrale di Torino, con una collocazione a 2400 m, lungo il dorsale sud-ovest del monte Pelvo, all'incirca a monte del Forte di Serre Marie. Stando ad un certo immaginario popolare, questo, o meglio un "analogo" soggetto ipogeo, era anche collocato nel vallone che sale al colle dell'Orsiera, ma con una certa incertezza sulla sua ubicazione. Circa il suo sviluppo interno, lo si prospettava non indifferente, seppur con un riporto "metrico-numerico" piuttosto generico, mentre più certa era l'indicazione di pochi metri in riferimento all'accessibilità nel

tratto d'ingresso. In merito alle sue caratteristiche, si parlava... si bisbigliava di peculiarità meritevoli di attenzione ma su quali esse fossero l'incertezza ed il vago dominavano la comunicazione. Tra chi fornì informazioni concrete su questo soggetto ipogeo, ci fu lo storico fenestrellese Giuseppe Bourlot, nel suo lavoro *Storia di Fenestrelle e dell'alta Val Chisone*, seconda edizione del 1972, Tipografia Moderna, Pinerolo. Secondo l'autore, questa caverna detta "Tana dell'Orso", a seguito della presenza comprovata di questo animale in zona, si apriva e si apre... "a 2400 m di altitudine ed a mano sinistra di chi sale il vallone dell'Orsiera". Un soggetto che, quando nel 1693 venne esplorato da una squadra di soldati del Catinat, guidati da due ufficiali con probabili competenze in speleologia, si presentava "assai profondo" mentre dagli anni settanta una frana interna ostruisce la sua profondità, riducendola ad una ventina di metri. Scopo dell'esplorazione – segnala Bourlot – era stato quello di "accertare il collegamento sotterraneo fra essa e un'altra caverna di cui ora non vi sono più tracce" ma che doveva "con tutta probabilità aprirsi verso quella enorme depressione del terreno a forma di bacino o conca che va sotto il nome di 'Gran Crò' perché là ci doveva essere il rifone (?) terminale della caverna da esplorare". Nel corso dell'esplorazione, vennero trovati "oltre ai fossili di animali cavernicoli con tracce di sedi umane tragloditiche (?), rocce metamorfiche del tipo gneiss poste fra strati calcarei, ... e verso la parte più profonda della caverna, un filone di talco di cui fu portato fuori un esemplare di minerale preziosissimo". Nessun cenno dello studioso invece in relazione a quanto si sarebbe conservato nell'immaginario popolare circa il "possibile" deposito qui lasciato dai soldati del Catinat. Stando ad una sua

acquisizione informativo-documentativa, probabilmente a seguito di una visita, l'autore segnala che la grotta si allungava per una trentina di metri, distanza accorciatasi poi a seguito di frane interne e ridottasi ad uno sviluppo ipogeo di circa 8/9 metri con un ingresso per di più anche meno aperto. Come già si è anticipato, secondo una certa voce popolare, sostenuta per certi versi da alcune conferme di studio e di ricerca, essa sarebbe stata una tana orsina, da cui la sua denominazione originaria, e questo senza escludere una sua antropizzazione precedente. Circa le voci/le supposizioni che questo rifugio ipogeo avesse ospitato/nascosto/protetto armi/materiale in senso lato degli uomini di Catinat – deposito ed occultamento che con il passar del tempo avrebbero acquisito anche connotazioni di preziosità – esse potrebbero essere anche una conseguenza diretta o indiretta dell'attenzione in merito dei militari francesi presenti in zona, come segnalato nello specifico dal Bourlot. Tenendo conto inoltre del contenuto di non poche leggende valligiane, non è da escludersi che in questo ambiente ipogeo, secoli prima del Catinat avesse trovato rifugio anche un gruppo di emigrati o di invasori, non accolto né direttamente né indirettamente sul territorio. Infine, ma non certamente come ultima considerazione, il fatto che Balm Chanto il quasi certo "primo" sito preistorico delle valli Pinerolesi, ubicato a monte di Villaretto, comune di Roure si trovi sullo stesso versante montano seppur più a valle, e che Roc del Col, sito preistorico meritevole di altrettanta attenzione, a monte del villaggio di Pourrières, non sia poi così lontano non potrebbe suggerire anche la possibilità di un'effettiva antropizzazione in epoca preistorica di questa tana orsina?



ORGANO DI INFORMAZIONE
DELLA ASSOCIAZIONE CULTURALE
"LA VALADDO"

Sede: 10060 VILLARETTO CHISONE

Anno XLVI - Marzo 2017 - N. 1

www.lavaladdo.it

e-mail: redazione@lavaladdo.it

Conto n. 492/A - Spedizione in a.p. - 70%

Filiale di Torino

La Valaddo

"èse diferent per èse melhour"